

TV

Si aggrava sempre più il caos delle frequenze digitali. Al Nord intere zone vedono i TGR delle altre regioni, altre non si sintonizzano più sui canali RAI, e così nascono comitati spontanei per costringere il servizio pubblico a fare il suo dovere.

SATIRA

“L’ho amato, ma non ricordo quando”. La fidanzata smemorata è solo l’ultima figura del catalogo delle patacche di Arcore. Da Igor Marini al dossier Mortadella, piccolo excursus nella memoria delle bufale imbastite dai “media-à-penser” di Silvio

COMICS

Siti speciali dove ci si collega per veder torturare piccoli animali usando i tacchi a spillo. Un business cinese, con ragazze in maschera come star. Ma poi scatta il ricatto verso chi smette. Un noir di Stieg Larsson? No, solo cronaca. A fumetti

Inserto del quotidiano Terra. Settimanale di Cultura, Spettacolo e Comunicazione. Ideato e diretto da Giulio Gargia.

Progetto grafico: Bottega Creativa/Pippo Dottorini. In redazione: Arianna L'Abbate.

Webmaster: Filippo Martorana
domenica 27 febbraio 2011
anno 2 n. 8

LA TERZA DIMENSIONE DELLA CRONACA



VIRUS ALERT

I due clowns

di Giulio Gargia

Sono entrambi autocrati, identificano se stessi con lo Stato e il partito al potere, hanno grandi mezzi finanziari, hanno la stessa concezione delle donne, e sono pronti a schiacciare le rivolte con l’impiego di mercenari ingaggiati per l’occasione. Se ci si pensa un attimo, le cose in comune tra i due clown ancora al potere in Libia e in Italia sono tante anche se – per rispetto a chi sta morendo- eliminiamo il lato grottesco, che pure esiste, del Bunga Bunga. In Italia, basta sostituire armi e carri armati con direttori di TG e media, per avere una corrispondenza abbastanza impressionante tra i comportamenti dei due, entrambi dediti allo schiacciamento del dissenso, interno ed esterno, con tutti i mezzi. La storia del Secolo d’Italia, ex-organo del MSI e poi di AN, che riportiamo all’interno, è significativa della concezione selvaggia e senza limiti del potere che anima i berluscones.

continua a pagina 3

La rivoluzione di Al Jazeera

di Giulietto Chiesa

Non è quello del comunismo. E, per ora, non lo si può chiamare “fantasma della democrazia”. E’ una rivolta da fine dell’Impero. E’ uno dei sintomi della crisi globale del pianeta, che progressivamente sta sostituendo, e sostituirà completamente in pochi anni, tutte le agiografie adoranti della globalizzazione imperiale. E’ un figlio di molti fattori, che non possono essere ridotti a uno, come gran parte della stampa occidentale sta scribacchiando in questi giorni. Non è la rivoluzione dei “social network” americani, anche se vi hanno contribuito. Non è la rivoluzione democratica all’occidentale, anche se questo aspetto fa capolino, per esempio in Egitto. E’ piuttosto la rivoluzione di Al Jazeera. Nel senso che milioni di arabi, e non solo arabi, stanno ormai guardando quelle notizie prima d’ogni altre, e capiscono di non essere isolati. Ma è soprattutto la rivoluzione di milioni di giovani, nati guardando Al Jazeera, che vedono le

ingiustizie del mondo e guardano all’occidente con disincanto, perché l’occidente è stato amico e sodale dei loro aguzzini. Ed è anche la rivoluzione dei disperati – che in larga parte coincidono con i giovani – senza lavoro, senza cibo, senza speranza per il futuro. E’ un fantasma inedito, che non ha una teoria, o una ideologia a sostenerlo, ma che sembra avere una sensibilità acuta: capisce che non c’è più un centro di comando capace di fermarlo. Gli imperi che crollano lasciano aperti molti varchi. Wikileaks è uno di questi. La rivolta della gioventù araba è un altro sintomo. Ovvio che adesso le truppe imperiali rimaste cercheranno di mettere ordine, dove possibile. Ma non potranno farlo “democraticamente”. Non ci sono, sul terreno, le forze politiche e sociali organizzate. Gli amici dittatori dell’Impero hanno fatto terra bruciata per 30 anni, in Egitto e in Tunisia; per 40 anni in Libia. Analoga situazione negli Emirati, in Algeria, in Marocco. Washing-

ton e Israele stanno costruendo barriere per difendere l’Arabia Saudita, perché se crollasse anche quella tutto il mondo sarebbe sull’orlo della catastrofe petrolifera. In Libia è esplosa una cosa che chiamare guerra civile è improprio, perché in realtà è guerra con molti fronti, tribali, di classe. Ma dovunque, dove più, dove meno, mancano leadership dotate di prospettiva. I militari egiziani non potranno tenere a lungo l’ordine marziale. Ed è la situazione meno pericolante tra quelle che si sono aperte. Tutte le altre appaiono peggiori. Una via d’uscita rapida non c’è. Di rapido c’è solo la catastrofe umanitaria che si riverserà sull’Europa. E alla quale l’Europa è totalmente impreparata, perché non ha saputo e voluto vedere, e prevedere. Che fare? Certo si dovranno prendere misure urgenti per fare fronte all’emergenza. Ma, altrettanto certamente, si deve cambiare modo di pensare. Perché la tempesta sarà più grande. *da www.megachip.info*

Parla Flavia Perina, il direttore del Secolo d'Italia che il premier vuole rimuovere

«Noi non moriremo berlusconiani»

Il giornale con le sue prese di posizione eterodosse crea continui disagi nel PdL

Di Giulio Gargia

C'è un giornale che non vuole morire berlusconiano. Erano fascisti, militanti tosti, anticomunisti duri pronti anche a menare i compagni, se non peggio. Ma anche anticapitalisti, sindacalisti come l'attuale responsabile del CdR, che parla del suo CdA come "i padroni di cui è sempre bene non fidarsi". Poi il passaggio verso la legittimazione democratica con Fiuggi, l'abbandono della "casa del padre" e l'incontro con l'Uomo della Provvidenza, Silvio da Arcore, che li portò al governo.

"Un attimo, ma chi lo dice? Lui ha portato noi come noi abbiamo portato lui" dicono oggi al Secolo d'Italia, ormai abituati alle revisioni piccole e grandi cui la politica costringe spesso. Comunque, ora ci hanno preso gusto, alla libertà di scrivere controcorrente, e non ci stanno a rinunciarci. Almeno non senza combattere. Così Flavia Perina, direttore e deputato FLI, continua a fare il giornale con l'energia di sempre, incurante delle notizie che la danno già destituita, e che fanno anche i nomi dei suoi successori: Buttafuoco, Guerri, Malgeri.

Direttore, vi hanno accusato di essere l'organo ufficiale di FLI, ma anche di essere di sinistra, per cui se ne ricava che o una delle due imputazioni cade o FLI è di sinistra...

Io sono di FLI, certo, non il giornale, tanto che abbiamo dato spazio anche a intellettuali critici nei confronti di Fini, fa parte del nostro modo di fare dibattito di idee, quello che ci vogliono impedire. Poi, dire a me che sono di sinistra, guardi è ridicolo. Se poi vogliamo dire che posizioni come quella su Gheddafi, contro l'islamofobia, contro le ronde e la giustizia fai-da-te, sull'unità d'Italia e le tentazioni del secessionismo leghista più o meno strisciante, quelle sui diritti civili e la polemica sulle veline candidate sono roba di sinistra, allora vuol dire che veramente hanno finito i pretesti. **Senta, ma qual'è la sensazione personale ad essere in una situazione così? Non vi sentite un po' come quelle famiglie che fanno fronte comune contro la polizia e poi scoprono che il cadavere in casa ce l'hanno davvero e che è proprio lo zio a cui volevano tanto bene il serial killer?**

Lei parla ovviamente del conflitto d'interesse sull'informazione. Guardi, il fatto è che fino al 2008 non era così evidente, c'era ma in qualche maniera era stato contenuto...



Flavia Perina

Mi scusi, ma questa è una sua percezione. I fatti sono diversi. Le cito a memoria: la cacciata di Montanelli, la continua occupazione della RAI con uomini Mediaset, l'editto bulgaro con Biagi e Luttazzi, la legge Gasparri, la guerra a Santoro, la richiesta di dimissioni dei direttori de La Stampa e del Corriere...

Allora diciamo che erano episodi che noi perceivamo come più o meno fisiologici in un clima di guerriglia politica in cui si diceva che alla sinistra doveva essere tolta l'egemonia dell'informazione. Ma la differenza è stata con l'avvento del "partito unico", nel 2008. Là c'è stato il salto di categoria, si è persa ogni moderazione. Là abbiamo capito che Berlusconi è un autocrate che non tollera alcun dissenso, innanzitutto cul-

turale, prima che politico. Aveva una maggioranza di 70 deputati, poteva governare con tranquillità. E invece, a cominciare con la vicenda delle veline euro-deputate, è cominciata la deriva che poi oggi esplode con l'azzeramento verso ogni voce di dissenso, a cominciare dalla nostra.

Silvio come Gheddafi, senza le armi?

No, questo non me la sento di dirlo. Qui ci sono state le elezioni, Berlusconi ha il consenso. O meglio, lo aveva. Ora bisogna vedere.

Sondaggi a parte, cos'è che la fa sperare che l'Italia si rivolti contro il suo Rais?

L'emergere di un dissenso civile che non sentivo così forte dai tempi di Tangentopoli. La manifestazione delle donne che ha risuscitato dignità e coraggio in



Giuseppe Valentino

tutta quella parte dell'Italia che non si sente rappresentata dai valori di Berlusconi e dalla sua idea delle donne. I ragazzi della destra che sono venuti qui in questi giorni a dire che la libertà di stampa è un valore civico.

Mi dica 3 cose sulle quali siete ancora d'accordo con Berlusconi.

Non mi vengono in mente. So che il problema è che ci sono delle pre-condizioni della politica sulle quali bisognerebbe rimettere le fondamenta di un patto con i cittadini: senso delle istituzioni e dello Stato, dignità della donna, libertà d'informazione vera e non solo presunta, lotta alla corruzione. Su questi valori dobbiamo ricompattare un paese che ora è spaccato artificialmente. E poi ritrovare la differenza tra destra e sinistra.

Siamo la destra che non c'è

Luciano Lanna, condirettore del giornale, non ha dubbi «Sì, c'è un'emergenza democratica. Oggi, in Italia. E' in pericolo il rapporto tra i tre poteri classici, esecutivo, legislativo e giudiziario. E quello tra essi e un Quarto Potere squilibrato e fagocitato dal padrone della maggioranza e del governo, manovratore di media che formano le coscienze e spostano voti. Un elemento di questa emergenza è anche la legge elettorale, soprattutto per l'abnorme maggioranza che dà a chi NON vince, cioè a chi prende anche un solo voto in più degli avversari. In questo contesto si colloca la nostra vicenda, quella del Secolo d'Italia, un giornale che dà fastidio perché vuole una destra repubblicana, libertaria, legalitaria. La destra di Ambrosoli, Montanelli, Borsellino, quella che esprime una cultura che non potrebbe mai riconoscersi in Drive In, nell'arrivismo sociale come modello prevalente, nella giustificazione del regime di Gheddafi, nella richiesta di arresti preventivi per gli studenti che manifestano, nel beccherume anti immigrati. Di fronte a questa posizione, Berlusconi si comporta con noi come Gheddafi con i libici. Vuole annientarci, farci sparire.» Beve un sorso d'acqua e continua tutto d'un fiato. «Un atteggiamento che segna la definitiva trasformazione della sua parabola da "movimento politico" - quello nato nel '94 che raggruppava forze di diverse estrazioni - a regime, quello che adesso si dibatte con i suoi pericolosi colpi di coda, animale ferito e perciò tanto più rabbioso e pronto a usare tutta la sua forza ancora grande, per quanto declinante. Ecco, a questa situazione si può rispondere solo con un patto democratico sui valori fondamentali tra destra e sinistra, che rifaccia i confini del campo da gioco, che separi il popolo dai populistici, e rimetta in mano ai cittadini i poteri base della democrazia, ora sequestrati da questo regime. A cominciare dalla libertà d'informazione»

Fuori dal coro del Burqa Bunga

Alla ricerca di uno spazio libero, in fondo da destra

Il timore dichiarato è che ora vogliano farne un foglio alla Lavitola, renderlo irrilevante come l'Avanti. Prendere una testata storica e farne un passacomunicati di Gasparri e La Russa. Proprio ora che Il Secolo si era conquistato una sua dimensione specifica, anche a suon di polemiche, era una sorta di contraltare pensante de Il Foglio di Ferrara. Così, il giornale che il nuovo CdA, insediatisi ieri, ha in mente, non è chiaro. Mentre chiarissimo è che non vuole più sentire voci dissonanti nel coro della maggioranza. E' questa la mission con cui agirà il nuovo presidente del CdA, l'avvocato Giuseppe Valentino, senatore del PdL. Che intanto dichiara: "Spero che il giornale possa proseguire la sua attività nel solco di una tradizione verso la quale nutrono il massimo rispetto i membri del Consiglio d'Amministrazione. Tutto ciò con l'auspicio di non



alterare gli equilibri nell'ambito della struttura che opera all'interno de Il Secolo d'Italia". L'altra preoccupazione sono i livelli occupazionali su cui non si hanno garanzie chiare. E' chiaro che la nuova parola d'ordine è: «normalizzare». Lo dichiara anche l'ex-amministratore Enzo Raisi «Avevamo offerto di prendere in affitto la testata», ha dichiarato «ma mi hanno riferito che Berlusconi in persona ha disposto di uccidere Il Secolo, per non

lasciarci un'arma in vista delle elezioni». Potrebbe però ora aprirsi una nuova possibilità: una iniziativa editoriale nuova, tipo La Voce di Montanelli, che cominci subito sul web e poi arrivi di nuovo in edicola in tempi brevi. Un prodotto in qualche modo simmetrico a Il Fatto Quotidiano. Con un'ambizione storica: creare un'opinione pubblica di destra per portare definitivamente l'Italia fuori dal berlusconismo.

Nord Italia, saltano i canali e montare il decoder diventa un incubo

Passaggio al digitale: danni solo alla Rai

Zone d'ombra, nuovi costi d'antenna, e in Emilia si prende il TGR veneto

di Eugenio Bonanata

La nuova tv digitale non si vede in molte aree del Nord a causa di interferenze tra segnali che provocano ampie zone d'ombra. Gli antenisti, inondati da richieste di aiuto, dicono che il decoder non basta: bisogna salire sui tetti, girare le antenne o cambiarle del tutto. Totale? Si parte da 300 euro nella speranza di trovare il tecnico onesto. "Non parlarmi, non ti vedo": non è la parodia del celebre film con Gene Wilder "Non parlarmi non ti sento" ma la realtà che si trovano ad affrontare numerosi nuclei familiari quando tentano di sedersi sul divano per guardare un po' di televisione. L'immagine si dissolve in piccoli quadratini prima dell'apparizione del nero sul nuovissimo schermo ultra piatto full Hd: è un problema tecnico e forse per questo non se ne parla, eppure - tra Lombardia, Piemonte, Friuli, Veneto ed Emilia Romagna - sono migliaia gli italiani che non hanno potuto vedere il messaggio di fine anno del presidente Napolitano sulle reti Rai e neanche il recente Festival di Sanremo. L'impressione è che,

in barba alla propaganda, l'arrivo del digitale abbia trasformato la fruizione televisiva in un vero e proprio incubo. Per scongiurarlo sono scesi in campo dei supereroi, cioè gli antenisti: da un lato stanno realizzando lauti guadagni e dall'altro hanno svelato alcune preoccupanti falle del sistema sfuggite alla pianificazione ministeriale. Sono stati loro ad accorgersi che la sintonizzazione dei decoder è solo una perdita di tempo e di soldi, mentre il dicastero delle Comunicazioni insiste che per vedere la nuova tv basta munirsi di decoder. A monte - spiegano

invece i tecnici - ci sono i nuovi segnali che si danno fastidio tra di loro. A valle tutta una serie di conseguenze perverse. Rai Uno, Due e Tre sono oscurati in gran parte delle abitazioni del Veneto orientale e del basso Friuli. Il motivo? Il segnale della Rai ora arriva da un'altra parte e le antenne sopra i tetti non prendono nulla perché sono puntate nella direzione sbagliata. Ed è in questo momento che sbucca l'antenista: tutti ormai hanno liste d'attesa sterminate per lunghi interventi ostacolati spesso dal gran freddo. "Lavoro ce n'è e a me non dispiace", dice Mario

Bottos di Pordenone che prevede la stabilizzazione del quadro nel giro di due-tre mesi. Stessa diagnosi per la zona di Como dove pochi hanno potuto ammirare l'esordio sul palco dell'Ariston del beniamino locale Davide Van De Sfroos. "Sono arrabbiatissimi", afferma Mario Magno di Porlezza: "per Mediaset e La 7 - aggiunge - non c'è stato bisogno di toccare l'antenna mentre la decisione della Rai di accendere una nuova frequenza ha provocato il caos". Inevitabili, dunque, i disagi: si riscopre la radio o il libro e avanzano le letture politiche della situazione.

"Arriva soltanto l'informazione di Mediaset che è univoca", lamenta l'ex antenista veneto Gianfranco Battiston. Maligna la sua ipotesi: la Lega, al timone nella regione, non ha interesse di risolvere la faccenda visti anche i continui proclami contro Annzero e Ballarò. Zaia aveva promesso tanto, ma da queste parti si pensa all'annessione al Friuli. La matassa è ancora tutta da sbrogliare anche sul fronte dell'Emilia Romagna. Secondo Alessandro Fortini responsabile provinciale della Cna installazioni e impianti di Ferrara - "il Ministero non ha avuto le idee molto chiare e ha elaborato un piano sulla base di congetture". Oggi si vede il Tg3 Veneto o in alternativa quello Lombardia: un imprevisto spiacevole a fronte dell'indiscussa importanza dell'informazione locale e del canone pagato dagli utenti. Succede a Forlì, Reggio Emilia e in particolare nell'80 per cento delle case di Ferrara. "Per risolvere - spiega - la Rai deve potenziare il segnale da Bologna altrimenti i decoder, abituati a pescare il segnale più potente, continueranno preferire quello che arriva dal confinante Veneto".



«Paghiamo per non vedere»

Veneto: comitati guidati da un ex antenista fanno causa al servizio pubblico

Parallelamente al malfunzionamento della tv digitale cresce il malcontento nei confronti della Rai e del Ministero dello Sviluppo Economico. I due soggetti sono finiti al centro di un'azione legale intrapresa in Veneto dal comitato 'contro i disagi causati dal passaggio al digitale' sorto in questi mesi nella parte orientale della regione. Un migliaio di cittadini battaglieri, capitanati dall'ex antenista Battiston, che, abbandonata l'idea di non pagare il canone, punta sul giudice di pace per chiedere - fatture alla mano - un risarcimento in relazione alle spese non previste, sostenute o da sostenere, a cominciare dalla sostituzione dell'antenna. Battiston prevede "un pronunciamento rivoluzionario per tutto il Paese" mentre una delle due interrogazioni parlamentari sui disservizi nell'area, presentate in queste settimane (una è targata Pd l'altra Pdl), sottolinea che un ponte radio da 200 mila euro potrebbe potenziare il segnale del Tg3 Veneto evitando di imporre la visione del



Tg3 Friuli. La Rai, però, non è interessata a causa dello scarso numero di utenti coinvolti. Eppure il documento ricorda che Viale Mazzini nell'era Gentiloni ha beneficiato di uno stanziamento di oltre 130 milioni per gestire il passaggio. Nel bacino veneto, inoltre, ci sono alcune frequenze libere di cui i vertici dell'azienda pubblica non parlano. Questo per l'ex antenista dimostra che "soluzioni

dietro l'angolo non ce ne sono". Il messaggio per le famiglie suona beffardo: nonostante la crisi si chiede uno sforzo aggiuntivo per un servizio peggiore rispetto al passato. E non sono mancate le truffe in tutto lo stivale. Altroconsumo, oltre ad incrementi fino al 20% sul prezzo dei decoder, ha segnalato finti antenisti in azione in Trentino, Lazio e Campania. Nei giorni caldi semplici sintonizzazioni sono co-

state più di 50 euro nonostante gli accordi tra regioni e artigiani su tariffe e codici etici. E i nuovi contenuti promessi in pompa magna? Sia la 'casalinga di Voghera' che la 'signora Maria di Trastevere' sono rassegnate. Gli intoppi, che sono sempre colpa degli altri, fanno lievitare i costi mandando i tilt ogni previsione. I circa 300 milioni messi sul tavolo in Emilia Romagna, per esempio, rischiano di coprire soltanto il 50% del necessario. Per ora il vantaggio sembra essere tutto dei produttori e dei distributori di decoder e di televisori integrati. E' indubbia, infatti, l'impennata delle vendite spinte da un passaggio che si è avuto cura di sistemare a ridosso del Natale. Nessuno, però, ha calcolato il fattore neve che ha complicato le operazioni sui tetti e in montagna dove si trovano i ripetitori. (eu.bon.)



RIBELLIONI & REPRESSIONI

Continua dalla prima

Una classe politica, quella della maggioranza, ormai non dissimile, per sé ogni parvenza di finalità ideali, alle bande tribali che hanno appoggiato Gheddafi fin qui, e che ora lo hanno abbandonato. In Italia il nostro autocrate mantiene per ora un certo consenso, ma tutti e due sono costretti a ricorrere a mercenari, per restare aggrappati al potere. Inseguiti entrambi, l'uno dalla legge, l'altro dai ribelli, sono costretti a mostrare la faccia feroce. I libici sono in strada a rischiare la vita per conquistare la libertà, qui noi ancora non abbiamo capito davvero che ce la stanno levando, piano piano. Con dolcezza finché non ne siamo consapevoli, con ferocia mediatica, appena ci ribelliamo. Per informazioni, chiedere ai colleghi del Secolo d'Italia.

Giulio Gargia



Treddi

Il mondo dei media visto con gli occhi di un precario, poco meno che trentenne, sempre in cerca di lavoro come cameraman e/o fotografo

L'istinto animale del capitalismo

Torture cinesi in tacchi a spillo

I fatti e i personaggi illustrati da questo racconto sono basati su notizie di cronaca. Le fonti sono consultabili su www.3dnews.it



DIEGO DI DONATO, ANNOTAZIONE PERSONALE: OGGI HO RISCHIATO DI RIMETTERCI LA PELLE, IL LAVORO E LA DONNA DELLA MIA VITA. E SIAMO SOLO A LUNEDÌ.

LA SETTIMANA SCORSA, IL SUBLIME VICEDIRETTORE DELLA MIA ATTUALE RIVISTA, AVANZÒ UNA RICHIESTA CON IL SUO INNATO SAVOIR-FAIRE.

NON È GIORNATA, A REGAZZI. PETRILLO MI DOVEVA CONSEGNARE UN "PEZZO" SULLA RISTORAZIONE CINESE, MA QUELLO È UN GIORNALAIO, ALTRO CHE GIORNALISTA!

SONO GIÀ SULLE SUE TRACCE. PIUTTOSTO, HA FATTO UN CORSO PER MOTIVARE GLI STAGISTI O È TUTTO TALENTO NATURALE IL SUO?

VI SBATTO A VENDERE ACCENDINI E FAZZOLETTI PER STRADA, SONO STATO CHIARO?

DIDONA, SE NON MI RINTRACCI IL TUO COLLEGA PETRILLO ENTRO 1 ORA...

SIONE ESQUILINO, ORARIO ASSURDO. COME IN UN PESSIMO FILMACCIO, ERO "SOTTO COPERTURA".

... E COSÌ HO SORPRESO UN IMPRENDITORE LOCALE CHE USCIVA DAL PRIVÈ. IL PASS GLI SPORGE DAL TASCHINO. BAM! GLI SCATTO LA FOTO. LA INGRANDISCO ...ET VOILÀ, IL NOSTRO FALSO PASS!

E QUI ENTRA IN GIOCO IO CON IL MIO FRAC A NOLO: DENTRO NON CONOSCONO LA MIA FACCIA E SONO SACRIFICABILE. C'È UN INFERNO APPOSITO PER QUELLI COME TE, LO SAIP?

LAVORARE CON PETRILLO ERA COME LANCIARE LA SPOLETTA E TENERE IN BOCCA LA GRANATA.

CON IL SUO "PEZZO" SULLA RISTORAZIONE CINESE ERA FINITO SULLE TRACCE DI UN LOSCO GIRO DI PROSTITUZIONE. ROBA DA QUARTIERI ALTI.

NON MI RESTAVA CHE SERVIRE IL FINTO PASS AGLI ENERGENUMI E INCROCIARE LE DITA.

REGOLARE: UN PACCO DI LUOGHI COMUNI SUI CINESI E MI CAPITA A TIRO IL FIGLIO DI PUTTANA PIÙ ALTO DEL MONDO.

...NON VALE LA PENA SPORCARSÌ LE MANI CON LUI, NO?

CHI CREDI DI PRENDERE PER IL CULO, RAGAZZO?

EHI...

SALVATO DA UNA DONNA. TIPICO. VESTITO DA PINGUINO IN BORGHESE, AVEVO RISERVATO A LUI IL PIÙ GOFFO APPROCCIO NELLA MIA CARRIERA DA SCAPOLO.

Per 40 euro, si siede sopra una lastra di vetro e schiaccia un coniglio infilato là sotto. Finito il lavoro, spesso vomita. Per 40 euro, si siede sopra una lastra di vetro e schiaccia un coniglio infilato là sotto. Finito il lavoro, spesso vomita.

In Cina, ci sono studentesse che per arrotondare schiacciano frutta con i tacchi a spillo, davanti a una webcam. La prestazione vale 10 euro

Wang si es... Li fa gli s... mor... Ecco

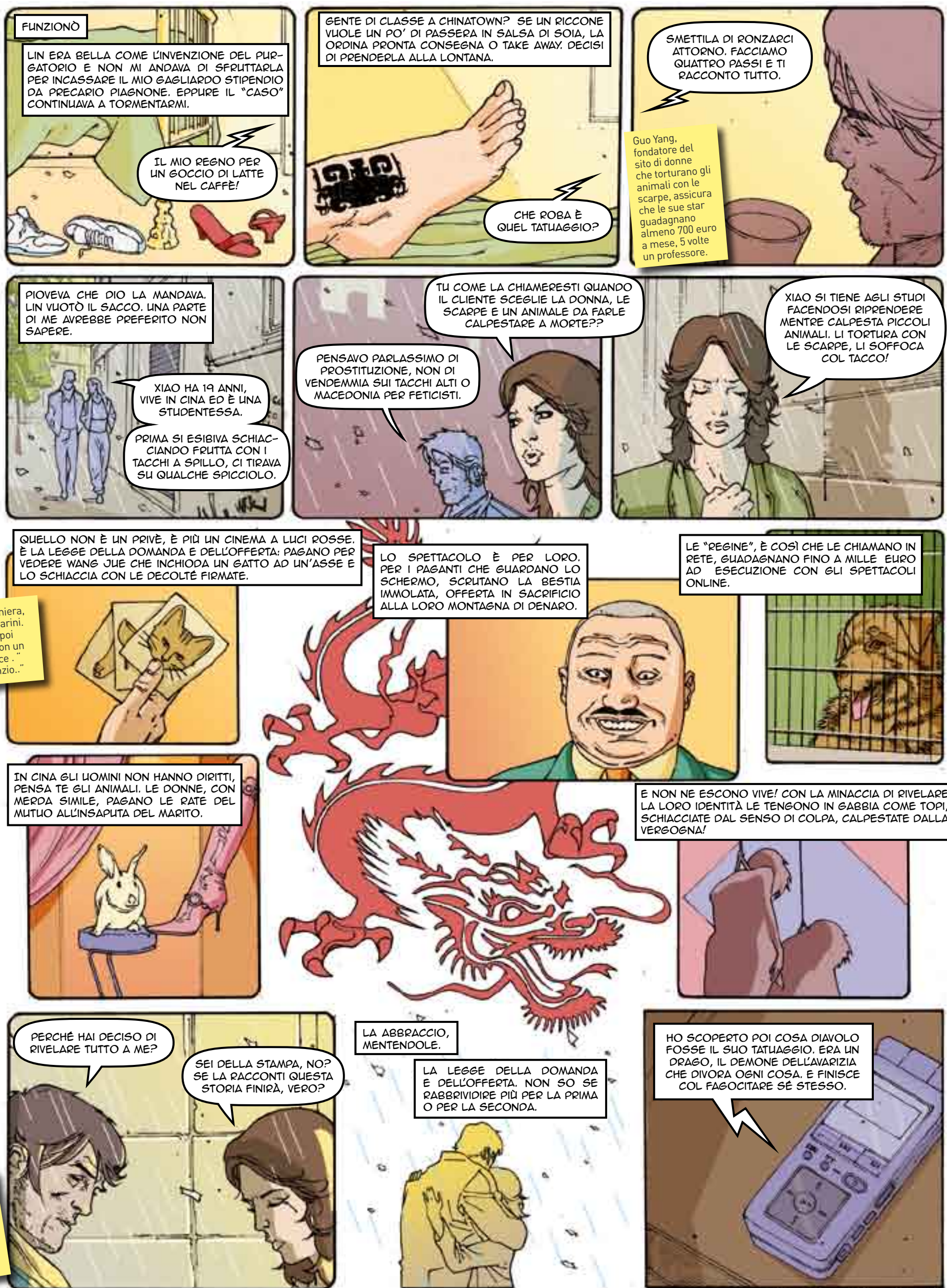
Huang Xiao, 19 a... però ha fatto il sa... di qualità. Ora si esibisce con anim... vivi: inchioda coi suoi tacchi pesci, grilli, topi.

Le ragazze mascherate di questo... stava pe... linciata... vogliono il loro o... web p...

sceneggiatura: **Alessandro Cenni**
 disegni: **Marco Castiello**
 colore: **Fiorenzo Torino**

SCUOLA ITALIANA DI
COMIX SCUOLACOMIX.COM

FUMETTO WEB DESIGN ANIMAZIONE 2D/3D
 ILLUSTRAZIONE SCENEGGIATURA GRAPHIC DESIGN



CENNI - CASTIELLO



BBRRRR..... CHE BUFALE

di prefe



Puntuale come un Ma Va Là di Ghedi-
ni ecco che arriva alla redazione de Il
Giornale una lettera di minacce delle
Brigate Rosse con proiettile. Preoccupatissima
la fidanzata di Berlusconi, che dice di aver visto
l'attentatore di Belpietro girare attorno alla
redazione del Giornale, mentre stava seduta a
leggere il dossier Mitrokin cercando la prova
definitiva che legasse Prodi al KGB e agli Kh-
mer Rossi. Altre voci indicano il colpevole nel
tizio che ha dato uno sberlone a Capezone,
che tra l'altro si dice essere un componente
della Federazione Anarchica Informale. Il
caposcora di Belpietro nel frattempo spara
ad un passero di passaggio e viene promos-
so sul campo a sergente maggiore di brigata.

Nessuno invece pensa che Francesco Guzzardi, fantasioso giornalista de Il Giornale, si sia
inviato un'altra lettera di minacce delle BR, dal momento che era impegnato a cosparge-
re di sangue una cucina Scavolini da piazzare in casa a Fini. Forti sospetti gravano anche
sull'amante omosessuale di Boffo: l'ambiente frocio è attenzionato anche perché potreb-
be trattarsi di una vendetta trasversale di Nichi Vendola, il quale soleva scrivere missive di
minacce fra una passeggiata in una spiaggia nudista e un bamburger (sì, è un hamburger
di bambino). Alcuni sostenitori di Berlusconi che stavano spontaneamente manifestando
per 80 euro al giorno da quelle parti riferiscono agli inquirenti di aver notato un losco in-
dividuo aggirarsi nei pressi de Il giornale indossando dei calzini turchese. Ovviamente fra
i sospettati ci sono i Rom che si sono schiantati a 150 all'ora contro la Panda parcheggiata
di Renato Farina, spostandola di qualche metro e facendo così multare il povero parla-
mentare colluso coi servizi segreti (se non lo conoscete leggete quel pezzo, è la bibbia del
Fantagiornalismo). Scagionate di diritto le due milioni di persone nonché 5% dell'intera
popolazione italiana presenti alla manifestazione contro Prodi in una singola piazza nel
2006. Lo zio di Ruby non è tra gli indiziati, legittimamente impedito com'è dai troppi pro-
blemi in casa sua. Nonostante la presenza di vistosi errori grammaticali nella lettera al
momento l'indagine sembra non puntare sull'Inside Job.



LE VISIONI DI CATODICO

di Ugo Catodico

Ugo Catodico è critico televisivo, cinematografico, pubblicitario e delle canzoni sulle prostitute. Ha lavorato per reti importanti come TeleFrittole e Canal Etto, oltre a network internazionali quali la TBC e la CNO. Assurto alla fama per aver ideato il telequiz "Perché Sanremo è Sanremo?" e la sitcom "Di a tua mamma che è una macchia di latte", tiene una rubrica di critica televisiva in braille per il mensile "Sordi&". Ama i colori a gruppi di tre, Pippo Baudo e pagare un call center per barare al televoto.

DVD: Mu'Ammar Gheddafi's This is it

Docu-propaganda aspramente critico nei confronti del buon gusto. Numerose le comparse, le scomparse ma ancora di più i truccatori e i costumisti. Carico di extras ridicoli, come il videoclip del Bunga Bunga in cui la Guida della Rivoluzione esegue la coreografia assieme a dei veri morti finti zombie. Parecchie le guest stars, come Silvio Berlusconi e Justin Bieber. La spilla da balia incorporata nella custodia rende questo capolavoro indossabile.

Quiz: Samarcadabra

Ai concorrenti verrà chiesto di indovinare cos'è allo stesso tempo: oasi protetta per Tricarico, pena per contrabbasso per Patty Pravo e Istituto Nazionale di Previdenza Sociale per Max Pezzali.

Reality Show: Finché la barca va a picco.

I concorrenti vengono scelti in base ad affinità politiche e ideologiche, fino a formare un gruppo apparentemente coeso. Dopodiché vengono messi su un canotto in mezzo all'oceano circondati dagli squali. Il gioco è salvarsi prima degli altri, possibilmente lasciando per ultimo Fini e la sua ombra. A quel punto scatta il televoto pilotato da Masi.

Musical: La piccola bottega padana degli orrori

Il giovane Umberto B. ha una pianta carnivora che si nutre di corpi umani e che gli promette soldi e potere. Con l'aiuto dell'amico dentista R. Calderoli e di altri liberi professionisti la riesce a sfamare e Lega, questo il nome dell'essere, cresce e fa crescere la fortuna dei personaggi, ormai soggiogati. Immane la scena in cui Umberto tenta di ribellarsi al vegetale e questo gli fa venire un cactus al cervello. Definito l'Olympia del Potapotismo, la regia è di Renzo Bossi.

Buone visioni

U. Le precedenti trasmissioni sono quelle che il buon Ugo Catodico consiglierebbe a tutti voi di vedere se non fosse che sono solamente il bacato frutto della sua mente convessa e perversa in 14:9, no-led, anal signal e QHH. Indi rassegnatevi, per riceverle non è sufficiente né il decoder digitale terrestre né l'LSD né Lorena Bianchetti a pecora. Se però riuscite ad avere le tre cose assieme, il consiglio è di darci dentro e di non preoccuparvi di altro.



Come Google ha aiutato ad aggirare la censura

Il ruolo di Internet nelle rivolte arabe e il ritorno dei media analogici

Di Arturo Di Corinto

Internet si è rivelata un eccezionale strumento di mobilitazione nelle insurrezioni nordafricane, ma nelle stesse occasioni ha anche mostrato la sua intrinseca fragilità. Nel momento in cui era maggiore la mobilitazione sul web infatti, tutti i paesi interessati hanno provato a limitarne l'uso, riuscendoci, anche solo per poche ore. Perché è così facile "disconnettere" un paese e perché è così difficile impedire alle persone di usare la rete? La prima risposta è facile: Internet viaggia prevalentemente su linee telefoniche commerciali e quindi se un governo ordina alle aziende che le gestiscono di bloccare il traffico, nazionale e internazionale, sia voce che dati, diventa impossibile comunicare. E' una misura drastica che provoca danni economici tanto ingenti che pare sia stata utilizzata solo in Nepal e Burma, mentre più frequenti sono i blocchi a livello nazionale. Un tipo di intervento che è possibile superare con le radio analogiche, collegamenti satellitari, packet radio, oppure occupando



le frequenze militari e gli "spazi bianchi dell'etere".

Più spesso però per "bloccare Internet", i governi chiedono agli internet service provider di inibire i servizi di accesso alla rete oppure di "spegnere" DNS (Domain Name System) o singoli Ip, impedendo di raggiungere siti specifici, che è quello che secondo la Open Net Initiative succede "normalmente" in circa

36 paesi nel mondo che censurano così contenuti politici, religiosi, pornografici e gioco d'azzardo. Ma allora perché nonostante tutto gli insorgenti della rete riescono lo stesso a comunicare via web, facebook, twitter, eccetera? Perché se la rete telefonica o cellulare funziona, ovvero si possiede un telefono satellitare, si può tentare la connessione a un fornitore di acces-

si straniero, anche usando un normale modem dialup a patto di conoscere il numero di telefono dell'operatore che ci apre la porta su Internet (come Telecomix.org), fuori dal dominio d'influenza del governo che ha ordinato il blocco, accedendo a e pubblicando informazioni su siti residenti all'estero. Nel caso della rivolta egiziana la stessa Google ha messo a disposizione un

elenco di questi numeri (<http://www.google.com/crisisresponse/egypt.html>). Il problema con il modem è che la prima parte della connessione è analogica, quindi se il governo intercetta le comunicazioni telefoniche sono guai. Ma se un computer usa Tor, le normali connessioni vengono cifrate e l'Isp censore non è capace di bloccarne il percorso consentendo al computer di raggiungere un altro nodo Tor all'esterno del paese che opera la censura e da qui può raggiungere il sito altrimenti proibito. <http://it.peacereporter.net/libera> Un sistema particolarmente resistente che permette di sfuggire alla censura è Speak2Tweet, un software che consente di registrare o di ascoltare i messaggi vocali inviati via telefono a Twitter: <http://twitter.com/speak2tweet> Tunisia, Egitto, Libia, hanno rinunciato a spegnere la rete solo quando hanno compreso che era come turare la falla di una diga col sughero. In Egitto è stato ordinato ai maggiori provider, anche della rete mobile, di sospendere tutte le attività, mentre solo il provider Noor continuava ad operare per servire banche e operatori di borsa. Ma abbiamo scoperto che molti dirigenti e funzionari simpatizzavano coi rivoltosi aprendogli le porte di Internet. In Tunisia sono state usate tecniche di jamming, di interferenza e blocco selettivo come il Dns poisoning e l'Ip filtering, insufficienti, tanto che il gruppo Anonymous (salito alla ribalta per gli attacchi a difesa di Wikileaks), era stato comunque in grado di realizzare defacement di siti (ne cambiavano la homepage) e di mandare messaggi di rivolta ai server tunisini.

Non si sa invece cosa sia successo una notte in Libia dove gli strumenti di monitoraggio di Google hanno rilevato un blocco totale dei suoi servizi che è durato dalla mezzanotte del 19 alle sette del mattino, per poi la situazione si sta normalizzando. Oggi nessuno nega che le migliaia di tweet e il lavoro indefesso dei blogger, soprattutto egiziani, abbiano contribuito a creare un contesto favorevole alle rivolte, ma è stato notato che senza l'occupazione di piazze e strade, difficilmente i media arabi indipendenti e quelli occidentali ne avrebbero parlato, forse derubricandolo a fenomeno di costume invece di moltiplicarne la forza. Con buona certezza si può dire che senza gli scontri a Tunisi, le pressioni internazionali, i morti e l'occupazione continua di piazza della Liberazione al Cairo, i dittatori di entrambi i paesi non sarebbero stati costretti a fuggire. www.articolo21.org

Il Giurì blocca lo spot del nucleare

E Greenpeace propone di trasmettere il suo controspot

Alla luce del blocco dello spot "nucleare" del Forum Italiano da parte del Gran Giurì della Pubblicità (IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) per via dell'Art.2 "Comunicazione commerciale ingannevole" (leggi la pronuncia ufficiale del Giurì <http://is.gd/6Scd6y>) assumono un altro sapore "per le masse" le parole di Chicco Testa a "La Stampa" in una purtroppo misconosciuta intervista di Francesco Manacordia (<http://is.gd/43AIKe>), realizzata subito dopo i bagordi della feste (9 Gennaio 2011). Manacordia chiede a Testa: "Una campagna ingannatrice, accusano i critici. Non si capisce che dietro il forum ci sono le aziende filonucleari" e Chicco Testa risponde: "Non nascondiamo affatto di essere un'associazione di aziende a favore del nucleare. E' tutto scritto chiaramente. Ma mi stupisce che ci si accusi di parzialità" e continua spiegando che sul suo sito "le organizzazioni ambientaliste hanno tutto lo spazio che vogliono" e che per questo vorrebbe "avere lo stesso spazio sul sito di Legambiente o Greenpeace". Certo è che i milioni



di euro investiti per lo spot nucleare hanno un peso non indifferente sulla pluralità dell'informazione che non ha a disposizione lo stesso budget. Qualcuno potrebbe legittimamente far notare che non esiste infatti un "concorrente" televisivo all'informazione del Forum Nucleare. Lo strapotere di chi può entrare nel piccolo schermo fa andare "fuori mercato" qualsiasi tentativo di "controspot", come sa bene Greenpeace. Salvatore Barbera, responsabile della "campagna Nucleare"

di Greenpeace, propone quindi una soluzione: "Vista la decisione del Giurì, chiediamo di trasmettere anche il nostro spot in televisione per avere un vero equilibrio nella discussione sul ritorno del nucleare in Italia. Temiamo, invece, che verrà applicata la strategia del silenzio, per evitare di far sapere che tra qualche mese si svolgerà un referendum anche sul nucleare". Ma qual è il controspot di Greenpeace sul nucleare? E' uno spot di cui vi abbiamo già parlato ("Nucleare: Gre-

enpeace contro il "bombardamento mediatico nucleare" <http://is.gd/j7OJnf>) e dove scrivevamo, a proposito di "strategia del silenzio" che: "Qualcuno si sarà chiesto chi ha aiutato Greenpeace a realizzarlo. Onufrio svela un particolare inquietante: 'Vogliamo ringraziare l'agenzia che ha realizzato gratuitamente questa campagna e di cui non possiamo fare il nome. Il motivo? Aver realizzato un video per Greenpeace e contro il nucleare potrebbe creare problemi con certi clienti' ". Ovviamente nessuno trasmetterà lo spot di Greenpeace in TV, meno che mai le reti di proprietà dei cittadini (cioè le TV di Stato), quelli "ingannati" dallo spot del Forum Nucleare. Ma rimane internet, la stessa rete che, volenti o nolenti, fa cadere i regimi. Quindi per chi volesse vedere lo spot di Greenpeace antinucleare (youtube.com/watch?v=XJs0IP9Y3wI); per chi volesse vedere la bella campagna "Il problema senza la soluzione" (greenpeace.it/stopnucleare), e ultimo ma non meno importante, per chi volesse informarsi sui pericoli del nucleare, ecco un bel PDF da stampare (<http://bit.ly/f7OOEE>)

CINEMA E FILOSOFIA

“Un gelido inverno”: l'uomo è un fucile puntato su se stesso

Il paradosso del “homo homini lupus” di Hobbes e i deboli di oggi

di Riccardo Tavani

La moderna filosofia politica è nata ponendo un “modello”, ovvero un originario stato di natura del tutto ipotetico ma non per questo inefficace ai fini teorici e pratici. Il modello più famoso è quello di Hobbes, riassumibile nella celebre espressione “homo homini lupus”, ripresa dalla Asinaria di Plauto. Nello stato originario di natura l'uomo è lupo per l'altro uomo, di qui la necessità di un obbligo di obbedienza a un sovrano assoluto, allo Stato cui gli uomini si sottopongono per garantirsi la sopravvivenza e la sicurezza. Ma tutti i grandi filosofi del '700, da Rousseau, a Locke, a Kant elaborarono altrettanti studiati ipotetici modelli. Ora la funzione di porre un modello, dalla filosofia politica, sembra essere passata egregiamente alla letteratura e al cinema. La differenza è che queste ultime il modello lo pongono non nel passato ma nel presente o nel futuro. Ne abbiamo già parlato a proposito del film “The road”, tratto dal romanzo di Cormac McCarthy. Adesso la cosa ci viene riproposta da questo film, tratto anch'esso da un romanzo di Daniel Woodrell. Nello scabro scenario naturale dei Monti Orzak, Missouri, una ragazza di 17 anni deve difendere dalla requisizione giudiziaria la propria casa prefabbricata in cui vive con una madre pazza e due fratellini. A causa del padre che si è messo in guai seri e non si sa dove sia finito, ha davanti soltanto una settimana per trovare una qualche fottuta soluzione. Tutti, soprattutto i parenti, le sbattono la porta in faccia, quando non gliela spaccano addirit-



tura la faccia. Il gelo invernale incombe già nelle ossa e un branco di feroci lupi umani, anche nelle sembianze amministrativamente spietate della Legge, è pronto a sbranare la debole preda. I quesiti che il “modello” pone è: come possono i deboli di oggi sottrarsi alla sorte certa di essere fatti a pezzi e divorati in un solo boccone? Come possono strappare un velo appena di verità e di giustizia che permetta loro di sopravvivere, di nutrirsi, di conservare un tetto sulla testa? Primo, la ragazza da sola non ce la può fare, ha bisogno di un alleato. Uno che conosca perfettamente le leggi non scritte ma inesorabili di quel suo ambiente e sappia come muoversi sul filo del loro micidiale rasoio. Il modello di Hobbes è fondato su un paradosso: la sottomissione all'obbedienza

a cui gli uomini volontariamente si obblighano nello stato naturale originario non ha nessun valore in assenza di uno stato civile e politico che la imponga e la faccia rispettare. Ovvero, la legge è insieme causa ed effetto di se stessa. Il Sovrano, lo Stato precedono e insieme seguono la loro fondazione. L'obbligo all'obbedienza è proclamato non dentro una cornice civile ma fuori di essa, nella boscaglia ululante dei lupi. Si obbedisce allo Stato a priori, senza sapere ancora se le leggi veramente garantiranno la sopravvivenza, la sicurezza e la giustizia. Locke aveva cercato di porre rimedio a questo paradosso delineando un diritto alla ribellione contro il Sovrano degenerato. Solo che un conto è prevederla, un conto è attuarla non catastroficamente una ribellione.

L'alleato della ragazza, lo zio paterno, perciò non insegue nessuna pia illusione di patto civile fondante o di successivo diritto alla ribellione. Con la sua pesante ascia da fusto di alta quota va a fracassare i vetri del pickup di altri lupi e quando lo sceriffo lo ferma, invece di eseguire l'ordine di scendere dall'auto, gli fa ben sentire il suono del meccanismo di carica del suo fucile e lo mette bene in mostra attraverso lo specchietto laterale. Uno straccio di instabile patto provvisorio, di giustizia, di verità, di democrazia, di pace si può ottenere, garantire giorno per giorno, step by step solo in questo modo. Senza illusioni, senza facili speranze, senza le prese per i fondelli della retorica ideale e politica. Non c'è alcuna uscita dalla crudeltà dello stato originario naturale: l'America di oggi, e non solo essa, è ancora questo per i deboli. Prima di suonare bene il banjo, non resta loro che mostrare caparbiamente di non volersi arrendere, mettendo bene in vista l'arma della propria forza sociale. Così, il banjo, l'arte è questo stesso film, ma lo scatto dell'otturatore della macchina da presa non può essere dissimile da quello di una carabina.

**Presentazione di Seize the Time Lunedì 28 a Lucca!****kiwido****federico carra editore****“Il film delle Pantere Nere”****Antonello Branca****SEIZE THE TIME****(Afferra il tempo)****“Un romanzo di immagini.”****Paolo Gioli****UN CINEMA DELL'IMPRONTA****Imprint Cinema****“Uno dei massimi sperimentatori italiani.”****Roberto Nanni****OSTINATI 85/08****Dalla Conversazione con Jarman a Steven Brown reads John Keats****“Due visionari!”****Flavia Mastrella e Antonio Rezza****OTTIMISMO DEMOCRATICO****12 cortometraggi in bianco e nero****+ Il passato è il mio bastone****Segui sul nuovo sito: kiwido.it | Acquista su: kiwidomediabookshop.com**